

RESTAURATI I MOSAICI COSMATESCHI NELLA BASILICA DI S. MARIA IN CASTELLO

E' nota a tutti, Soci e lettori del Bollettino, l'attenzione rivolta in questi ultimi anni dal nostro Sodalizio alla chiesa di Santa Maria in Castello, unanimemente dichiarata il maggior monumento del nostro Centro Storico e della città in generale. E come, per realizzare questo impegno, siano state spese, grazie anche e soprattutto alla Cassa di Risparmio di Civitavecchia, notevoli somme di denaro perché la basilica mariana riprendesse quel ruolo goduto in passato.

La cerimonia pubblica, avvenuta due anni fa, con la presenza del cardinale Sergio Guerri, del Presidente della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, dott. Vittorio Enrico Tito, e di molte altre autorità, compreso il popolo fedele, è valsa a tener desto l'interesse affinché di volta in volta si potesse dare all'occhio dei turisti, ma più a quello della nostra gente, la sensazione che il monumento da salvare e ripristinare non era altro che quello voluto dai nostri avi che impiegarono quasi cento anni di lavoro per innalzare ai fastigi della storia una fede e un amore che non hanno avuto l'eguale.

Seguendo perciò questa doverosa attenzione, la Società Tarquiniense d'Arte e Storia ha inteso voler dare inizio ai lavori di restauro del pavimento di mosaici cosmateschi, che rappresentano la parte più delicata e costosa di tutta l'opera di risanamento, effondendo quasi tutte le proprie risorse, con l'aiuto di altri Enti e privati della nostra città, fino a portare a termine un primo lotto: vale a dire l'altare basilicale, il presbiterio e il transetto che hanno visto brillare, grazie alla perizia della Ditta Medici Paolo & F. di Roma, lo splendore cromatico delle antiche pietre e delle antiche decorazioni. Ed è doveroso a questo punto dare atto alla generosità del Lions Club di Tarquinia, dell'Associazione Pro Tarquinia, del Centro Studi Cardarelliani, dei Soci signori Asquini Cambon Letizia, Pottino Guido, Savino Oberdan, Eusepi Bruno, Grispini Galatà Lidia e dell'Impresa edilizia di Luigi Lenzo.

Non altri.

Né è da tacere il fatto che il nostro Sodalizio ha sollecitato la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale a scandagliare il substrato del tempio alla ricerca di testimonianze che accertassero la presenza di quello che veniva chiamato in epoca remota il Castel di Corneto, probabile insediamento etrusco. E così infatti è stato. Lo scavo stratigrafico in trincea, avvenuto da personale specializzato, ha dato il risultato previsto: sotto le basi della chiesa di S. Maria in Castello sono state rinvenute strutture risalenti ad epoca villanoviana.

Non appena le condizioni stagionali lo permetteranno, lo scavo verrà ripreso in modo da chiarire la posizione e la funzione di questo castello, ignorato perfino dallo storico romano Tito Livio che ne ha nominati soltanto due a presidio e difesa dell'antica città di Tarquinia, la Civita appunto: precisamente i castelli di Cortuosa e Contenebra, volti uno a nord e l'altro a sud-est del territorio.

Ma al di là di queste testimonianze storiche che avranno bisogno di tempo e di studio per acclarare tutto un passato ancora sepolto sotto i nostri piedi, la Società Tarquiniense d'Arte e Storia, avrebbe il desiderio di completare il restauro di tutto il pavimento cosmatesco della basilica: il che verrà a richiedere notevoli somme di denaro, se si considera che la parte restaurata, la quale rappresenta una parte di tutta l'opera, è venuta a costare oltre 56 milioni di lire.

Se ci fosse sostegno da parte di tutti i cittadini e delle pubbliche Amministrazioni che governano il territorio, e principalmente degli Enti finanziari che amministrano tutta l'economia della nostra città e con notevoli profitti, si potrebbe nel breve giro di pochi anni, ancor prima del millennio che ci separa dalla posa della prima pietra, far sì che la basilica di S. Maria in Castello non solo potrebbe rappresentare un punto fisso nel prestigio turistico e artistico della nostra città, ma soprattutto un ritorno alla funzionalità di un edificio sacro che meriterebbe di essere officiato alla stregua di tutti i residui templi che sono sopravvissuti al tempo e alla distruzione.

A conclusione di questa breve nota di cronaca perché resti documentata negli annali con esatta datazione, vorremmo far notare ai Soci e ai lettori che la ripulitura e il restauro dei resti dell'altare basilicale (demolito in buona parte dal vescovo di Corneto Cardinale Paluzzi Altieri per ornare la sua dimora romana) ha rimesso in piena luce un distico latino che corre su due lati delle architravi e che, a un'attenta lettura, rappresenta un modo di poetare in versi baciati, con qualche anticipazione su quel modo di poetare, tanto per citare un esempio, che ebbe in Jacopone da Todi uno dei maggiori esponenti. Basti pensare al suo <<Stabat Mater>>. Lo si pubblica in versi alternati perché ci si accorga di quanto detto.

+VIRGINIS ARA PIE
SIC EST DECORATA MARIE
QUE GENUIT CHISTUM
TANTO SUB TEMPORE SCRIPTUM
ANNO MILLENO CENTENO
SEXTO ET AGENO

OCTO SUPER RURSUS
FUIT ET PRIOR OPTIMUS URSUS
CUI CHRISTUS REGNUM
CONCEDAT HABERE SUPERNUM.

AMEN.

Che tradotto in lingua corrente, vuol tramandare il nome del priore Orso che fece eseguire l'opera dell'altare basilicale da Guido e Giovanni, marmorari romani. Esso dice:

<<Così è stato decorato l'altare della pietosa Vergine Maria che generò Cristo. Il distico venne scritto intorno all'anno 1168, quando fu di nuovo priore Orso, uomo egregio, a cui Cristo conceda un posto nel regno eterno. Così sia>>.

Oltre a ciò, sono ritornate alla luce altri marmi con scritte latine, dato che tutto il materiale marmoreo venne sottratto ai cimiteri etruschi e romani, per essere riciclati e riutilizzati per le opere musive di tutta la nostra basilica che Vincenzo Cardarelli definì, in una sua accorata poesia, <<la gloriosa basilica/ruinata e superba>>.

A noi cittadini dunque spetta di proteggere dalla rovina e dall'incuria questo sacro sito anche per ridargli quell'aspetto maestoso che ancora emana dall'alto sperone che lo sostiene.

Bruno Blasi